

NOTES AND DISCUSSIONS NOTE E DISCUSSIONI

ANCORA SU ISAAC VOSSIUS E IL CODEX THUANEUS CON UNA NUOVA SOLUZIONE

Il filologo olandese Isaac Vossius (1618-1689)¹ è autore di un'edizione con commento di Catullo apparsa nel 1684². Il lavoro catulliano di Vossius risale però ad una data molto più alta, ad almeno una trentina di anni prima, come lo stampatore dichiara nella prefazione rivolta al lettore: un anonimo amico gli avrebbe infatti consegnato l'originale vossiano, che giaceva abbandonato da oltre trent'anni e che sarebbe altrimenti perito nelle tenebre³. Secondo il biografo

1. Sulla biografia di Isaac Vossius vd. la monografia di F.F. Blok, *Isaac Vossius and His Circle: His Life until His Farewell to Queen Christina of Sweden, 1618-1655*, Groningen 2000, e le omonime voci enciclopediche curate da F. Koldewey, in *Allgemeine deutsche Biographie*, XL (Leipzig 1896), pp. 370-72; S. de Vries, in *Nieuw Nederlandsch biografisch woordenboek*, onder redactie van P.C. Molhuysen-P.J. Blok, I (Leiden 1911), coll. 1519-25; G. Thomann, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, herausgegeben von T. Bautz, XIII (Herzberg 1998), coll. 100-4; T. Seccombe-F.F. Blok, in *Oxford Dictionary of National Biography* (2006), <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/28356>; M. Helfberend, in *Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexikon (= Der Neue Pauly, Supplemente, VI)*, herausgegeben von P. Kuhlmann-H. Schneider (Stuttgart-Weimar 2012), coll. 1281 sg. Ulteriori contributi su vari aspetti dell'attività di Vossius nella miscellanea *Isaac Vossius (1618-1689) between Science and Scholarship*, edited by E. Jorink-D. van Miert, Leiden-Boston 2012.

2. *Cajus Valerius Catullus et in eum Isaaci Vossii Observationes*, Lugduni Batavorum, apud Danieleum à Gaesbeeck, 1684.

3. *Ibid.*, *praef.*: «per integros triginta et plures annos in tenebris jacuere [scil. ad Catullum observationes], longoque tandem situ periissent, nisi amicus iste laceras jamdudum chartas in ordinem digessisset et ab interitu vindicasset». L'anonimo amico è stato identificato con Adriaan Beverland da R. De Smet, *Hadrianus Beverlandus (1650-1716): Non unus e multis peccator. Studie over het leven en werk van Hadriaan Beverland*, Brussel 1988, pp. 52-54. Blok, *op. cit.*, p. 408, ipotizza che si tratti in realtà di una parziale scusa e che lo stesso Vossius si sia nascosto dietro l'identità di un anonimo amico prevedendo che la sua edizione potesse non essere accolta positivamente (per la qualità accademica del lavoro, ma anche per ragioni di moralità legate all'oscenità di alcuni carmi di Catullo, impropria per un ecclesiastico, quale era ormai Vossius a questa data in qualità di canonico di Windsor). È tuttavia molto verosimile che il lavoro catulliano risalga all'inizio degli anni '50, sebbene Vossius abbia senz'altro continuato a metterci mano anche successivamente, dal momento che a p. 3 menziona il suo *De Septuaginta interpretibus* del 1661 (cf. D. van Miert, *The French Connection: from Casaubon and Scaliger, via Saumaise, to Isaac Vossius*, in Jorink-van Miert, *op. cit.*, pp. 15-42: 26 n. 39). Ai fini della datazione del lavoro è interessante anche l'utilizzo da parte di Vossius dell'avverbio *nuper* (p. 92) in riferimento alla propria edizione di Pomponio Mela apparsa nel 1658 (cf. D. Kiss, *Isaac Vossius, Catullus and the*

Frans Felix Blok, Vossius preparò effettivamente la sua edizione di Catullo soprattutto nel periodo trascorso ad Amsterdam tra il 1652 e il 1653⁴, ma le premesse sono sicuramente precedenti e vanno cercate quantomeno al tempo del *Grand tour* dell'inizio degli anni '40⁵, durante il quale Vossius esaminò nelle biblioteche di tutta Europa anche codici catulliani.

Tra i vari manoscritti che Vossius menziona nel suo commento come latori di specifiche lezioni figura anche il cosiddetto *codex Thuanæus*, a cui lo studioso si riferisce con espressioni come «in vetustis membranæ Thuanæis» e «in vetustissimo libro Thuanæo». Si tratta di un celebre codice membranaceo realizzato, secondo Bernhard Bischoff, attorno alla metà del IX secolo probabilmente tra Auxerre e Parigi (oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8071)⁶. Il manoscritto contiene una rara antologia poetica che include Giovenale, il *Pervigilium Veneris*, alcuni componimenti dell'*Anthologia Latina*, gli *Halieutica* pseudo-ovidiani, parte del *Cynegeticon* di Grazio ed *excerpta* di altri autori tra cui Persio, Marziale, Seneca, Ausonio, Eugenio di Toledo. Quanto a Catullo, il codice è particolarmente significativo, dal momento che esso rappresenta il più antico testimone conservato del carme 62 (ff. 51^rb-51^vb) ed è anteriore di circa cinque secoli rispetto ai primi manoscritti catulliani completi risalenti al XIV secolo.

Il codice prende il nome dal bibliofilo francese Jacques-Auguste I de Thou (1553-1617), a cui il manoscritto appartenne. La sua biblioteca fu poi ereditata dal figlio Jacques-Auguste II de Thou (1609-1677), presso il quale Vossius fu in visita

Codex Thuanæus, «Class. Quart.» n.s. 65, fasc. 1, 2015, pp. 344-354: 344 n. 1). Oltre all'edizione leidense pubblicata presso Daniel van Gaasbeeck, nello stesso 1684 appare un'altra edizione vossiana di Catullo anche a Londra per l'editore Isaac Littlebury. In entrambi i casi i contatti con gli editori devono essere stati stabiliti da Beverland, che recuperò i vecchi appunti di Vossius per pubblicarli, in un momento in cui Isaac probabilmente non era più molto interessato a Catullo (cf. A.C. Balsem, *Een biografie van de 'Bibliotheca Vossiana'*, Diss. Leiden 2020, p. 94). Sul mutamento di interessi di Vossius, a quest'altezza cronologica non più particolarmente propenso all'edizione di testi, cf. anche Blok, *op. cit.*, p. 407.

4. Blok, *op. cit.*, p. 407. Cf. anche Seccombe-Blok, *art. cit.* Risale in effetti all'autunno del 1651 una lettera di Vossius indirizzata a Nicolas Heinsius in cui, dopo aver chiesto all'amico di collazionare per lui un codice ambrosiano di Catullo, specifica di avere in animo la realizzazione di una nuova edizione migliorata del poeta veronese: «Innumeris locis auctorem illum emendavi, et ubi otium fuerit, novam eius dabo editionem, haud paulo meliorem ista Scaligeri» (*Sylloges Epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque, collecti et digesti per Petrum Burmannum*, III, Leidae, apud Samuelem Luchtmans, 1727, epist. 65, pp. 632 sg.). Su questa lettera cf. Blok, *op. cit.*, pp. 374 e 405, nonché van Miert, *art. cit.*, p. 27.

5. Sul *Grand tour* vd. Blok, *op. cit.*, pp. 75-196, e Balsem, *op. cit.*, pp. 12-31, che conia la felice definizione di *peregrinatio libraria*.

6. Per la descrizione e la storia del codice vd. C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia: Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988, pp. 93-95; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, III, Wiesbaden 2014, p. 138, e soprattutto Kiss, *Isaac Vossius cit.*, pp. 345-347, 349 sg., 353 sg.

nel 1641 durante la tappa parigina del suo *Grand tour*, con la possibilità di accedere ai tesori librari custoditi nella biblioteca⁷. Qui sicuramente ebbe modo di studiare in particolare proprio il *codex Thuaneus*, a cui certamente si riferisce, parlando di Marziale, in una lettera all'amico Nicolas Heinsius scritta da Amsterdam il 26 novembre 1645: «Excerpta Martialis, quae exstant in illo optimo codice Thuaneo, in quo et Gratius, et Oppiani Halieuticon, et alia quaedam Epigrammata, satis diligenter examinavi»⁸. Non stupisce quindi che nell'edizione catulliana del 1684 nel commento al carme 62 compaiano diversi riferimenti alle lezioni del *Thuaneus*, oltre ad alcuni riferimenti sparsi a lezioni che il medesimo codice offre per alcuni epigrammi marzialiani⁹.

Piú sorprendente è invece trovare menzionato questo manoscritto a proposito del carme 11 di Catullo. Nel commento agli ultimi due versi del carme (vv. 23-24) si legge infatti:

Praetereunte postquam Tactus aratro est] Vetustissimum exemplar Thuanaeum in quo hoc Catulli carmen variorum epigrammatis subjungitur, legit 'fractus', non 'tactus'. Et hoc probo, nisi malis 'stratus', nam in quibusdam libris 'tractus' legebatur¹⁰.

Vossius qui riporta – e approva – la variante *fractus* del v. 24, in luogo del vulgato *tactus*, e afferma di aver trovato tale lezione nel *codex Thuaneus*. Tuttavia, com'è noto, il manoscritto Thuaneo trasmette unicamente il carme 62, per lo meno nell'attuale stato di conservazione del codice.

Colpito da questa singolare osservazione di Vossius relativa al carme 11, fino ad allora trascurata negli studi, Dániel Kiss in un articolo del 2015 ha affrontato la questione, tentando di dimostrare l'attendibilità dell'informazione offerta dal filologo olandese¹¹. Kiss si concentra in particolare su un dettaglio presente nel passaggio del commento di Vossius, ossia il fatto che nel *Thuaneus* il carme 11

7. Sull'acquisizione del codice da parte di de Thou vd. Kiss, *Isaac Vossius* cit., p. 354. Sull'accesso di Vossius alla *Bibliotheca Thuanea* vd. Blok, *op. cit.*, p. 103. In una lettera del 4 settembre Vossius dichiara entusiasta a Claude Saumaise: «Indies jam utor libris ex Regia et Thuanaeae bibliothecis. Nullis in salibus jucundior mihi videtur venatio. Vellem ego vel hujus vel istius Bibliothecae perpetuus esse incola» (vd. D.J.H. ter Horst, *Isaac Vossius en Salmasius: een episode uit de 17de-eeuwse geleerdengeschiedenis*, 's-Gravenhage 1938, p. 40).

8. Burmannus, *op. cit.*, epist. 10, pp. 562 sg.

9. Cf. Kiss, *Isaac Vossius* cit., p. 345. A questi riferimenti si potrebbero aggiungere le collazioni catulliane del *codex Thuaneus* presenti, in corrispondenza del carme 62, in alcune edizioni a stampa appartenute a Vossius e oggi conservate presso la Biblioteca dell'Università di Leida (attuali segnature: 758 E 30 e 758 E 33). Parimenti si trovano collazioni del Thuaneo anche in edizioni di Marziale (attuali segnature: 759 G 1 e 758 F 17). Il *siglum*, piuttosto parlante, utilizzato in queste collazioni per riferirsi al *codex Thuaneus* è *Th.*, talvolta variato con *T*, *Thu.* e *Thuan.*

10. Vossius, *op. cit.*, pp. 32 sg.

11. Kiss, *Isaac Vossius* cit.

sarebbe stato ‘aggiunto’ (*subjungitur*) agli epigrammi di vari autori: esso sarebbe stato quindi collocato in coda al volume, dopo gli altri componimenti¹². Effettivamente il codice consta oggi di 61 fogli, raggruppati in sette quaternioni e un ternione, e nel quinto foglio del ternione finale (f. 61) il testo si interrompe in maniera brusca, suggerendo che l’ultimo foglio del fascicolo sia caduto¹³. A conferma di ciò vi sarebbero anche le condizioni materiali del codice, che rimase privo di legatura per diverso tempo: il f. 1r, utilizzato come foglio di guardia, è infatti particolarmente logoro, a differenza del finale f. 61v. Questo foglio non dovrebbe dunque essere stato a lungo l’ultimo del codice – quantomeno non per tutti i secoli in cui il f. 1r è stato il foglio iniziale, con conseguente deterioramento fino all’attuale stato di conservazione – e un ultimo foglio, probabilmente rovinato quanto il f. 1r, sarebbe stato rimosso dal manoscritto in una data non particolarmente alta¹⁴. Per datare la caduta di questo foglio Kiss nota che un timbro rosso è stato apposto all’inizio e alla fine del manoscritto ai f. 1r e 61v quando il codice è stato acquisito nel 1732 dalla Biblioteca reale di Francia. Secondo la ricostruzione dello studioso, quindi, il carme 11 di Catullo si sarebbe trovato originariamente sul f. 62 del *codex Thuaneus*; il foglio sarebbe andato poi perduto nel periodo compreso tra il 1641, quando Vossius vide il manoscritto a Parigi, e il 1732, data di ingresso del codice nella Biblioteca reale, quando l’ultimo foglio era ormai diventato il 61¹⁵. Kiss ipotizza che l’ultimo foglio fosse talmente danneggiato da essere tagliato via o che più semplicemente possa essere caduto¹⁶.

In questo quadro vi è tuttavia un elemento non trascurabile che deve essere valutato, ovvero la fiducia che è lecito riporre nell’informazione fornita da Vossius, da cui muove l’intera ricostruzione. L’olandese fu infatti certamente uno studioso prolifico e versatile, ma spesso disordinato, frettoloso e impreciso¹⁷. È

12. *Ibid.*, p. 347.

13. *Ibid.*, p. 346.

14. *Ibid.*, p. 347.

15. *Ibidem*.

16. *Ibid.*, p. 348.

17. Cf. Blok, *op. cit.*, p. 39, che nota come negli scambi epistolari che Vossius intratteneva con gli amici Johannes Fredericus Gronovius e Nicolas Heinsius non si trovi traccia di discussioni su problemi testuali presenti negli autori a cui stavano lavorando, a differenza di quanto regolarmente avviene nelle lettere tra Gronovius e Heinsius: probabilmente l’approccio critico testuale e il metodo di Vossius non erano particolarmente apprezzati, ad esempio per quanto riguarda il lavoro di collazione, eseguito troppo frettolosamente e senza la necessaria accuratezza. Blok cita una lettera del 1648 di Gronovius a Ianus Ulitius (Jan van Vliet) in cui Vossius viene definito non idoneo al compito di collazione («neque ipsum ei rei idoneum esse»), in riferimento a un manoscritto di Grazio che Ulitius lamentava essere stato trascurato da Isaac durante le sue visite a biblioteche straniere. Anche alcuni dei lavori pubblicati da Vossius hanno ricevuto critiche per quanto riguarda l’accuratezza filologica: è il caso, ad esempio, della sua edizione delle epistole greche di s. Ignazio (Amsterdam, Blaeu, 1646), che si

quindi opportuno sottoporre lo stesso filologo al rigoroso vaglio della filologia e non fidarsi acriticamente di ciò che egli riferisce. Infatti, l'informazione riferita da Vossius nella sua edizione in merito al carme 11 si rivela, in definitiva, falsa.

Lo stesso Dániel Kiss, qualche anno dopo l'uscita dell'articolo discusso sopra, ha cambiato opinione e ritiene ora più probabile una banale confusione di Vossius nel momento in cui riprese in mano appunti di molti anni prima¹⁸. Informato dell'esistenza di alcune collazioni vossiane in un'Aldina di Catullo del 1502 ed appurato che ivi alla lezione *fractus* di Catull. 11, 24 non è associato il *siglum* usato regolarmente per il *Thuaneus* nel carme 62 (*Th.* o *Thu.*) ma uno diverso, lo studioso si è convinto che Vossius abbia trovato *fractus* in un altro manoscritto e che nel commento abbia poi attribuito la lezione per errore al *Thuaneus*. In quella sede Kiss propone in via del tutto ipotetica che il manoscritto in questione, siglato nella collazione con G, corrisponda al Par. Lat. 8458.

Un'analisi più dettagliata dell'edizione che reca queste collazioni può tuttavia aiutare a chiarire ulteriormente la situazione. L'edizione in questione è oggi conservata presso l'Universiteitsbibliotheek di Leida, come il resto della ricchissima biblioteca appartenuta a Vossius, acquistata compattamente dall'Ateneo olandese nel 1690 dopo la morte dello studioso, avvenuta a Windsor il 21 febbraio 1689¹⁹. Il volume, che reca oggi la segnatura 758 E 30²⁰, è un'Aldina di Catullo, Tibullo e Propertio pubblicata a Venezia nel 1502²¹. Questo libro fu sicu-

basano per la prima volta su un fondamentale codice mediceo-laurenziano, che viene tuttavia trascritto in maniera molto imprecisa (vd. *The Apostolic Fathers*, II. S. Ignatius, s. Polycarp, Revised texts with introductions, notes, dissertations, and translations by J.B. Lightfoot, I, London 1889², p. 6; Blok, *op. cit.*, p. 211; van Miert, *art. cit.*, p. 35). Sulla scarsa precisione filologica di Vossius cf. anche G. Celato, *Nasonis vincere decus. Da Ovidio a Claudiano: gli studi di Nicolaus Heinsius sugli 'auctores' latini*, Pisa 2023, p. 114.

18. D. Kiss, *Editions and Commentaries*, in *The Cambridge Companion to Catullus*, edited by I. Du Quesnay-T. Woodman, Cambridge 2021, pp. 291-317: 304.

19. Sulle vicende relative all'acquisizione della biblioteca di Vossius in seguito alla sua morte vd. W.R.B. Prideaux, *Isaac Vossius's Library*, «Notes and Queries» 45, 1904, pp. 361 sg.; P.C. Molhuysen, *Geschiedenis der Universiteits-bibliotheek te Leiden*, Leiden 1905, pp. 28-34, e soprattutto Balsem, *op. cit.*, pp. 103-17.

20. Il volume corrisponde al nr. 37 (p. 891) dell'elenco di *Libri Latini cum MSS. collati, emendati vel alio quovis modo a viris doctis notati*, registrati da Paul Colomiès in un catalogo della biblioteca di Vossius redatto a Windsor tra il 1681 e il 1684 (*Catalogus MStorum Codicum Isaaci Vossii*) e contenuto in *Pauli Colomesii Opera theologici, critici et historici argumenti*, junctim edita curante Jo. Alberto Fabricio, Hamburgi, 1709, su cui vd. K.A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini*, I, Leiden 1973, p. x, e Balsem, *op. cit.*, pp. 80 e 126 n. 50. Nel catalogo contenuto nel codice Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 127 AF, il volume corrisponde invece al nr. 23 del f. 363r. Si tratta di un catalogo della biblioteca di Vossius fatto compilare dai suoi nipoti alla morte dello zio in vista della vendita dei volumi: una descrizione del codice è in Balsem, *op. cit.*, pp. 136-38, e una panoramica del contenuto è nell'appendice a pp. 183-85.

21. *Catullus. Tibullus. Propertius* [sic], Venetiis in aedibus Aldi, MDII.

ramente utilizzato da Vossius durante i suoi anni di studio su Catullo e le annotazioni ivi presenti permettono di entrare nei cantieri di lavoro preparatori per l'edizione apparsa nel 1684. Il volume è infatti riccamente postillato con differenti inchiostri, che attestano i diversi momenti in cui Vossius è ritornato su questa copia di lavoro. Il tipo di annotazione più presente è la collazione, e ricorrono diversi *sigla* ad indicare altrettanti testimoni consultati, molti dei quali visti probabilmente durante il *Grand tour* dei primi anni '40.

Uno di questi *sigla* è *Th.* (una volta anche *Thu.* e un'altra *Thuan.*), presente solo per il carme 62 (pp. 39-41²²). Si tratta sicuramente del *codex Thuanus* che Vossius vide a Parigi nel 1641, come provano le poche lezioni significative elencate di seguito a sostegno dell'identificazione²³: 62, 7 *imbres* (p. 39; f. 51rb); 62, 9 *quod visere par est* (p. 39; f. 51rb); 62, 13 *memorapsile* (p. 39; f. 51rb); 62, 27 *finis* (p. 40; f. 51va). In corrispondenza del carme 11, invece, questo *siglum* è del tutto assente.

Tra i vari altri *sigla* presenti nelle annotazioni del volume, su cui qui non mi soffermo in dettaglio, è interessante analizzare in questa sede il caso di *G*, *siglum* a cui, come si è già anticipato, è associata anche la lezione *fractus* di Catull. 11, 24, e la cui identificazione pone un problema interessante.

A questo fine, un importante punto di partenza è stata l'individuazione in 758 E 30 del *siglum* *G* in associazione alla lezione *octo litteras* di Catull. 10, 20 (p. 6), che nell'edizione di Vossius è menzionata come propria dell'*exemplar* «quod mihi suppeditavit Marquardus Gudius»²⁴. Lo studioso qui menzionato, che prestò a Vossius un testimone di Catullo messo a frutto nella sua edizione, è il tedesco Marquard Gude (1635-1689), la cui biblioteca è stata successivamente acquisita dalla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel²⁵. Tra i manoscritti qui conservati, all'interno del fondo Gude, figura anche il cod. Guelf. 283 Gud. Lat.²⁶ che contiene l'opera catulliana e che al f. 8v reca proprio la lezione *octo litteras* (un'altra mano ha aggiunto *homines* in interlinea)²⁷. Si sarebbe portati perciò a credere

22. Qui e di seguito indico il numero di pagina apposto a penna su tutte le carte, altrimenti non numerate.

23. Dopo l'indicazione del verso interessato riporto la variante e, tra parentesi, la pagina dell'edizione con l'annotazione e il foglio corrispondente nel codice.

24. Vossius, *op. cit.*, p. 25. La lezione vulgata è invece *octo homines*, in luogo della quale Vossius propone l'emendamento *octo Midas*.

25. Su Gude e la sua biblioteca vd. le voci biografiche curate da C. Bursian, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, X (Leipzig 1879), pp. 88 sg.; C. Hugh, in *Encyclopædia Britannica*, XII (Cambridge 1911⁴), p. 667; W. Milde, in *Schleswig-Holsteinisches Biographisches Lexikon*, V (Neumünster 1979), pp. 102-6, e la miscellanea *Retter der Antike. Marquard Gude (1635-1689) auf der Suche nach den Klassikern*, herausgegeben von P. Carmassi, Wiesbaden 2016.

26. Sul codice vd. F. Koehler-G. Milchsack, *Die Gudischen Handschriften*, Wolfenbüttel 1913, pp. 229 sg.

27. Cf. anche Vossius, *op. cit.*, p. 39, dove lo studioso riferisce di aver trovato la lezione *Sosios* di 14, 18 (in luogo di *Caesios*) «in libro Marquardi Gudii». Nelle collazioni di 758 E 30 questa

di poter ricondurre tutte le lezioni di G a questo codice, confortati anche dal significato che sembra potersi attribuire all'utilizzo del *siglum* G, che si può facilmente immaginare come iniziale di *Gudius*²⁸.

Una verifica smorza tuttavia gli entusiasmi e l'identificazione si rivela solo parziale. Collazioni di 758 E 30 e cod. Guelf. 283 Gud. Lat. alla mano, ci si accorge infatti presto che molte delle lezioni siglate con G non compaiono nel manoscritto, sebbene ci siano alcuni notevoli punti di contatto: oltre ai casi già presentati si vedano, ad esempio, 4, 17 *tuas habuisse* (p. 3; f. 5v); 14, 3 *vari videor* (p. 9; f. 10v); 14, 6 *rent* [in luogo di *deni*] (p. 9; f. 10v); 14, 8 *superos* (p. 9, f. 10v); 14, 18 *Quod iam* (p. 9; f. 11r); 14, 20 *et veterabo* (p. 9; f. 11r); 21, 11 *Meus iam puer* (p. 12; f. 13v); 23, 6 *nigra* [in luogo di *lignea*] (p. 13; f. 14v).

Si vorrebbe quindi accantonare questo codice per rivolgersi all'altro manoscritto catulliano appartenuto a Gude e oggi conservato presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, il cod. Guelf. 332 Gud. Lat.²⁹. Intrapresa la verifica ci si ritrova, tuttavia, in una situazione molto simile a quella appena descritta³⁰: nonostante diverse coincidenze significative, anche più numerose rispetto al cod. Guelf. 283 Gud. Lat., in alcuni punti anche questo testimone diverge chiaramente dalle collazioni di G presenti in 758 E 30. Si vedano comunque i seguenti punti di contatto in lezioni notevoli: 3, 18 *tument* (p. 2; f. 47v); 10, 7 *quomodo possem haberet* (p. 6; f. 50r); 10, 9 *nihil nec ipsis* (p. 6; f. 50r); 10, 13 *nec* in marg. (p. 6; f. 50r); 10, 19 *quae* (p. 6; f. 50r); 15, 5 *perdere tot malis* (p. 9; f. 52r); 17, 1 *quae cuspis ponte laedere ligno* (p. 11; f. 54r).

Nessuno dei due manoscritti risulta perciò coincidere in pieno con quello a cui Vossius sembra riferirsi con G nella sua collazione, anche se le coincidenze notate difficilmente sembrano poter essere casuali. Incrociando le testimonian-

lezione è segnalata scrivendo *so* sopra *oe* di *coesios* (p. 9). Essa non è associata al *siglum* G, ma è vergata nello stesso inchiostro con cui, anche lì accanto, sono scritte le lezioni di G. Nel cod. Guelf. 283 Gud. Lat. si legge proprio *coesios* con *so* scritto sopra a *ce* (f. 11r).

28. Anche in altri casi Vossius dimostra di utilizzare *sigla* con questa valenza: in alcune collazioni marzialiane compare il *siglum* P, che è quasi sicuramente da intendere come l'iniziale di *Petavius* (o dell'aggettivo derivato *Petavianus*), in riferimento a manoscritti appartenuti a Paul e Alexandre Petau.

29. Sul codice vd. Koehler-Milchsack, *op. cit.*, p. 249, e A.C. de la Mare-L. Nuvoloni, *Bartolomeo Sanvito: The Life and Work of a Renaissance Scribe*, Paris 2009, nr. 15, pp. 134 sg. Cf. anche F. Toniolo, *Word and Image: Italian Illuminations in the Manuscripts of the Marquard Gude's Collection at the Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel*, in Carmassi, *Retter der Antike* cit., pp. 217-61: 237-40, per una descrizione del lavoro svolto sul manoscritto dal calligrafo Bartolomeo Sanvito e della *facies* 'all'antica' del codice.

30. In assenza di una digitalizzazione disponibile per questo codice, mi sono basato sulla collazione effettuata da Berthold Louis Ullman a Roma tra il 18 e il 20 giugno 1907. Essa è oggi conservata, insieme alle collazioni di moltissimi altri codici catulliani, presso il Department of Classics dell'Università della North Carolina a Chapel Hill. Ringrazio il prof. Daniel Kiss per avermi trasmesso una scansione di questa collazione.

ze dei due codici Gudiani ci si può infatti rendere conto che, dove la lezione del cod. Guelf. 283 Gud. Lat. non coincide con quella siglata con G nell'edizione, quest'ultima ricorre invece nel cod. Guelf. 332 Gud. Lat. e viceversa. Dunque Vossius potrebbe aver marcato con lo stesso *siglum*, persino all'interno del medesimo carne, lezioni provenienti da due manoscritti diversi, che nelle sue collazioni si confondono e convergono in un unico testimone in realtà inesistente. È probabile che il responsabile di tale fusione sia Vossius stesso, mentre sarebbe poco economico supporre che egli abbia attinto da un terzo testimone, magari da un'edizione a stampa collazionata da Gude con i suoi due codici catulliani e trasmessa a Vossius, di cui non si ha tuttavia alcuna notizia³¹.

Occorre a questo punto interrogarsi sui contatti tra Gude e Vossius, per tentare di capire come quest'ultimo sia giunto a conoscenza delle lezioni dei codici Gudiani di Catullo. Completati gli studi universitari a Jena, Marquard Gude visse in Olanda negli anni 1658-1659, spostandosi tra Amsterdam, Leida e L'Aia³²: qui il giovane tentò di entrare in contatto con la cerchia dei filologi olandesi, in particolare Heinsius e Vossius, come dimostra una lettera di Gronovius del dicembre del 1658 che raccomanda Gude agli amici, descrivendolo come un giovane promettente e di rara cultura, che seguiva l'esempio di Heinsius e Vossius³³. Contatti epistolari tra Gude e quest'ultimo³⁴ sono effettivamente attestati in due lettere inviate dal primo al secondo nel maggio del 1659³⁵.

A quest'altezza cronologica, tuttavia, Gude probabilmente non era ancora in possesso dei due codici catulliani, dato che egli mise insieme la sua ricchissima biblioteca soprattutto durante il viaggio che intraprese all'inizio degli anni '60 tra Italia, Francia e Germania al seguito del ricco e nobile de L'Aia Samuel Schas³⁶. Tra le città che visitò c'è anche Padova e il cod. Guelf. 332 Gud. Lat. appartenne prima che a Gude a un membro della famiglia padovana dei Trevi-

31. Se così fosse, l'*exemplar* «quod mihi suppeditavit Marquardus Gudius» e il «liber Marquardi Gudii» menzionati da Vossius nella sua edizione corrisponderebbero a questa ipotetica copia collazionata, anche se la terminologia impiegata dal filologo sembra riferirsi a un manoscritto più che a delle collazioni.

32. Carmassi, *Einleitung*, in Ead., *Retter der Antike* cit., pp. 7-22: 9-11.

33. Burmannus, *op. cit.*, p. 398.

34. Isaac si trovava allora a L'Aia (cf. Seccombe-Blok, *art. cit.*).

35. Oltre alla già citata Carmassi, *Einleitung* cit., cf. anche il database *Early Modern Letters Online* all'indirizzo https://emlo.bodleian.ox.ac.uk/forms/advanced?frbr_creator-person=d6cb59ff-793c-4c56-ae0f-15818406cdo6&browsing=people&letter=g&start=o&ox_started-ox_year=1659. P. Carmassi, *La biblioteca di Marquard Gude come deposito di saperi greci e latini: Strategie di uso e rappresentazione: l'esempio dei 'Geoponica', in Late Medieval and Early Modern Libraries. Knowledge Repositories, Guardians of Tradition and Catalysts of Change*, edited by O. Merisalo-N. Golob-L. Magionami, Turnhout 2023, pp. 293-313: 300 sg., ipotizza inoltre un rapporto più stretto, per cui forse Gude avrebbe preso in prestito da Vossius a quest'altezza cronologica una copia dei *Geoponica* greci collazionati dall'olandese con codici Palatini.

36. Carmassi, *Einleitung* cit., pp. 11 sg., e Ead., *La biblioteca* cit., p. 295.

san, forse a Niccolò Trevisan il cui stemma si trova al f. 2r³⁷. È probabile dunque che almeno questo codice sia entrato in possesso di Gude durante la tappa padovana del suo *Grand tour*.

Egli durante il suo viaggio studiò molti manoscritti di autori classici, arricchendo le sue edizioni a stampa con annotazioni e lezioni alternative tratte dai codici visti. Questo lavoro fu svolto anche al servizio degli amici: Gude aiutò ad esempio Heinsius con il suo lavoro su Ovidio e Lucano³⁸. È perciò possibile che sia andata in modo analogo anche per i manoscritti catulliani di cui il giovane tedesco diede notizia a Vossius, fornendogli i codici o semplicemente comunicandogliene alcune lezioni³⁹. Se questa ricostruzione fosse esatta, avremmo un nuovo *terminus post quem* relativo al lavoro svolto da Vossius su Catullo, che viene solitamente collocato principalmente all'inizio degli anni '50 e per cui si era posto un puntello cronologico al più tardi al 1661⁴⁰. Quanto alle collazioni di G presenti in 758 E 30, si può notare che esse sono state apposte con un inchiostro di color arancio-marrone più tardi rispetto alle lezioni marcate con altri *sigla*, come risulta in particolare evidente nelle lezioni condivise anche da altri testimoni, per le quali Vossius ha aggiunto in un secondo momento la precisazione *et G*⁴¹.

Tornando infine alla questione di partenza, osserviamo adesso che in 758 E 30 al v. 24 del carme 11 Vossius ha sottolineato *Tactus* dell'edizione e ha annotato accanto: *at Fractus G* (p. 8). Nel cod. Guelf. 332 Gud. Lat. *fractus* è infatti una *varia lectio* aggiunta nel margine (f. 51r), proprio come segnalato nella collazione di Vossius. Appare quindi ora finalmente chiaro che la discussa lezione del carme 11 di cui il filologo olandese dà notizia nella sua edizione proviene dal cod. Guelf. 332 Gud. Lat. e non dal *codex Thuanus*⁴², come aveva in un primo momento proposto Dániel Kiss in una ricostruzione affascinante, senza tuttavia

37. De la Mare-Nuvoloni, *op. cit.*, pp. 134 e 402 n. 4.

38. Carmassi, *Einleitung* cit., p. 13.

39. Alcune di queste edizioni a stampa postillate furono acquistate dal duca Anton Ulrich nel 1710 e sono quindi anch'esse conservate oggi a Wolfenbüttel presso la Herzog August Bibliothek: per ulteriori approfondimenti occorrerebbe perciò verificare se siano conservate anche edizioni collazionate con i due codici Gudiani di Catullo.

40. Cf. *supra*, n. 3.

41. Esempi di questo fenomeno sono osservabili alle pp. 2 e 26 del volume.

42. Sicuramente la collazione di G non proviene nemmeno dal Par. Lat. 8458, come ipotizzato da Kiss, *Editions* cit., p. 304 n. 57, ma va segnalato che la stessa lezione *fractus* è registrata anche nelle collazioni di Vossius presenti in un altro volume, l'attuale Leiden, Universiteitsbibliotheek 758 E 33, con il *siglum V* (f. 20v). *V* sembrerebbe avere alcuni punti di contatto con un esemplare appartenuto a Hieronymus Commelinus a cui Vossius fa più volte riferimento nella sua edizione e che è probabilmente da identificare proprio con il Par. Lat. 8458 (in proposito cf. F. Cavalli, *Il Catullo del manoscritto Parisinus Latinus 8458*, Diss. Parma 2021, p. 14). Sul *codex Commelinianus* e le sue collazioni rimando ad un articolo in preparazione per «Paideia», che chi scrive sta ora redigendo con Dániel Kiss.

fare i conti con la disinvoltura di uno studioso come Isaac Vossius nel riportare le fonti delle lezioni registrate, con il rischio di riunire sotto un unico *siglum* due distinti manoscritti.

LORENZO DI SIMONE

Scuola Galileiana di Studi Superiori, Università di Padova

★

L'indicazione riportata dal filologo olandese Isaac Vossius (1618-1689) nella sua edizione di Catullo in merito ad una specifica lezione aveva indotto ad ipotizzare che il celebre *codex Thuaneus* contenesse almeno fino al XVII secolo anche il c. 11 del poeta veronese. L'articolo prende in analisi le collazioni autografe contenute in un'edizione postillata appartenuta a Vossius, in cui la discussa lezione del c. 11 è accompagnata dal *siglum* G, e dimostra che dietro ad esso si nascondono due codici appartenuti a Marquard Gude. Da uno di questi, e non dal *codex Thuaneus*, Vossius trasse la lezione del c. 11 di cui riferisce nell'edizione.

The indication given by the Dutch philologist Isaac Vossius (1618-1689) in his edition of Catullus regarding a specific reading had led to the hypothesis that the famous codex Thuaneus also contained poem 11 by the poet of Verona until at least the 17th century. The article analyses the autograph collations contained in an annotated edition once owned by Vossius, in which the disputed reading of poem 11 is accompanied by the siglum G, and demonstrates that behind it lie two codices that belonged to Marquard Gude. It was from one of these, and not from the codex Thuaneus, that Vossius drew the reading of poem 11 reported in his edition.